

Appalti in Sicilia

Viaggio nel groviglio di «affari» dell'isola tra diversioni, minacce e «avvertimenti»
Si tenta di scolorire la linea di demarcazione tra mafia e antimafia
La storia emblematica della caduta della giunta d'emergenza di Catania

La differenza «di mercato» tra il lecito e l'illecito

Corruzione e mafia. Appalti e subappalti. Gli arresti di Palermo mettono a nudo la stretta compenetrazione tra politica, amministrazione pubblica, interessi e metodi criminali che in Sicilia sono elevati a sistema. Il caso di Catania: la giunta Bianco cade sui controlli delle gare pubbliche. Tutte le forme d'appalto sono manipolabili fin quando la politica si confonde con l'amministrazione.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ PALERMO. Nella città-sugna tutto si intreccia e tutto si tiene. Il copione presenta i personaggi di sempre, Ciancimino e amici, Amici di partito, amici di affare e di malaffare. Il copione non ingiallisce, anche se si fa di tutto per presentarlo come se ingiallito fosse già da un pezzo. Ora il Signore degli appalti promette tempeste, fa capire che lui non era solo a tenere le fila del malaffare. Chi lo vuol far fuori è avvisato. Come in un continuo gioco di specchi, Palermo non ha quasi il tempo per stupirsi. Non perché riempia di sé e dei suoi guai le cronache italiane incessantemente, quanto per la rapidità con la quale si mette in moto gli ammortizzatori una volta che il fatto rompe violentemente e pubblicamente la quotidianità, frantumando equilibri che si credevano garantiti. In mancanza di ammortizzatori funzionano le diversioni, le minacce, gli avvertimenti. C'è sempre un esponente politico, un giornale amico pronto a rendere buon servizio. Viene ammazzato un funzionario della Regione Sicilia (Bonsignore) che ha messo il bastone tra le ruote di un investimento illegittimo voluto dall'assessore? Passano pochi giorni e Rino Nicolosi, democristiano di sinistra, l'uomo po-

litico più potente di Sicilia, l'uomo che vuol diventare il plenipotenziario dello scambio tra la capitale e la Sicilia, propone di spostare tutte le decisioni in materia di appalti alle Partecipazioni statali (naturalmente sotto la sua regia) per alleggerire Comuni e Usl dalle pressioni mafiose. In tanti hanno la memoria corta. Quando Orlando chiese e ottenne che Palermo venisse sollevata dagli appalti, Nicolosi accusò l'ex sindaco di Palermo di essere un pavidio e di voler distruggere la credibilità siciliana. Un altro esempio? A Catania il tribunale condanna due esponenti politici di primo piano, il numero due della corrente andreatiana e deputato regionale Caragiano e il repubblicano Platania, a cinque anni e mezzo di carcere. Invischiatosi nello scandalo della Usl 35, inascerano la loro bella mazzetta. Qualcuno forse grida allo scandalo? Se ne stupisce? Meglio occuparsi della guerriglia di lettere e dichiarazioni pro o contro il segretario comunista Folena, della polemica sul consociazionismo politico, la storia della cooperazione che hanno lavorato con i grandi incettatori di appalti pubblici, Costanzo, Grazi, Rendo e tutti gli altri che chi più chi meno - si ritrova-

no nelle inchieste giudiziarie. Intanto si può dimostrare che la linea di demarcazione tra mafia e antimafia si fa sempre più sfuggente. Tutti sono in mezzo e nessuno deve pagare. Torna sulla scena il groviglio degli appalti, metafora del malaffare. Meglio, sedimento concreto in cui si misurano e si scontrano interessi, poteri. In Sicilia anche sopravvivenza e punizione, vita e morte. Tutte cose già scritte e dette. Ma il solo fatto che si ripropongono non rappresenta di per se stesso una novità? Una studiosa - Ada Becchi - ha dipinto Palermo e la Sicilia come una gigantesca spugna nutrita da fiumi di denaro pubblico che produce solo la sopravvivenza dipendente dei suoi abitanti. Dentro la spugna c'è il reticolo sempre più stretto tra corpo politico, pubblica amministrazione e mafia che non si può denominare solo in termini di contiguità, bensì di compenetrazione. Vana la ricerca - almeno finora - del famoso «terzo livello»: un tavolo intorno al quale un pugno di politici, mafiosi e qualche esponente di Dc decide la strategia. Il sociologo Franco Cazzola consiglia invece di seguire per ogni protagonista - un sindaco come un capocorrente come un costruttore edile come l'ultimo ragazzino scappatore dell'esercito criminale di riserva così numerosi a Catania e Palermo - la pista dello «schema logico di comportamento». Laddove non c'è neppure bisogno di una telefonata. Se dall'omertà spuntano i nomi di qualche ministro o amministratore di rango (tutto da dimostrare in sede giudiziaria) e perché funziona perfettamente il paradigma del football di cui parla

Gaetano Silvestri, professore di diritto costituzionale a tempo pieno che per anni ha fatto parte del comitato di controllo sugli atti amministrativi a Messina, comunista: per una partita di serie A ci vuole un arbitro di serie A. Tradotto per gli appalti, significa che se gli imprenditori - condizionati o condizionabili da gruppi mafiosi - non riescono a mettersi d'accordo e non si fidano che una certa operazione possa essere finanziata, possa realizzarsi tanti sono gli intoppi amministrativi locali e interregionali, bisogna trovare una composizione a un livello superiore. Il politico è l'unico a possedere le due chiavi necessarie: la chiave della decisione amministrativa e la chiave dell'autorità politica, appunto, che condiziona il comportamento degli altri partiti o delle altre correnti del proprio partito. Un gioco di dipendenza reciproca, alla fine, perché i cantieri producono voti.

Oggi si parla di manutenzione di strade e lognaure, dell'illuminazione pubblica a Palermo, e alla sbarra ci sono i monopolisti degli appalti, i gruppi che fanno capo alle famiglie la cui forza imprenditoriale corrisponde alla loro forza inquinante del sistema politico. Si parla di depuratori, di dighe. Tra qualche tempo sentiremo parlare di scandali per gli impianti di dissalazione o per le opere di sistemazione dell'area messinese. La mafia degli appalti segue la corrente. Spesso l'anticipa, e vedremo più avanti come. Appalti e subappalti sono il terreno più favorevole per la corruzione, e tra corruzione e inquinamento mafioso non c'è soluzione di continuità. Il secondo caso sul binario della prima. Secondo



Speculazione edilizia a Palermo, un intreccio tra appalti e malaffare

è la Provincia a occuparsi di appalti, basta che manchi l'iniziativa del Comune e c'è il segnale di via libera dall'assessore regionale. Il Comune sta fermo, e a Palermo hanno detto via così...
Tutte le procedure d'appalto sono manipolabili, a firma perentoria il professor Silvestri. È l'eterogeneità del fine, nel senso che tutte le forme di appalto possono essere orientate verso obiettivi diversi (la convenienza per chi vuole l'opera e dalla trasparenza della sua realizzazione. Ecco il paradosso di Silvestri: la forma di appalto più trasparente non è essere la trattativa privata, proprio quella che dà l'ente appaltatore la massima discrezionalità. In caso di ditte, si può risalire più facilmente alle responsabilità. La distribuzione del modello teorico segue grossomodo quattro varianti generali: 1) l'ente locale non decide che una certa opera è prioritaria in base alle necessità del suo territorio, ma in base al fatto che esiste una legge di spesa che assegna fondi, il finanziamento precede la scelta; 2) non è l'ente locale che dà il la, bensì un singolo progettista che inventa l'opera, ne assicura il finanziamento, garantisce che il progetto supererà i filtri politici e amministrati-

vi. L'attore politico o chi per lui ha il compito quindi di «intercettare» i progetti. A questo punto il meccanismo corruzione-interesse mafioso è in moto. La compenetrazione tra corpo partitico-amministrativo e affaristi è già spinta all'estremo; 3) i costruttori si mettono d'accordo prima tra loro invece di concorrere al ribasso come accadrebbe in un regime di concorrenza. Naturalmente non si decide su un piano di parità, qui i tavoli di spartizione ci sono, come l'hanno dimostrato numerose inchieste giudiziarie. Se l'asta è pubblica, si ricorre a metodi spicci per regolare ai margini un'impresa che non deve aggudicarsi l'appalto. Fino alla dinamica nei cantieri e all'assassinio; 4) la gara deve garantire un surplus per retribuire i fattori della produzione, cioè i soggetti partecipanti. Tutti danno per scontato che il finanziamento originario in realtà è solo un acconto da revisionare in corso d'opera. Molto al di sopra dei costi dell'inflazione. Nessuno ha mai confrontato i prezzi di un'opera realizzata per un privato e i prezzi di un'opera realizzata per un Comune. Emergerebbe verosimilmente la differenza «di mercato» tra il lecito e l'illecito. (I - continua)

Palermo, violenza o amore? Sordomuta e paralizzata da un anno in ospedale È incinta di quattro mesi

■ PALERMO. Lei non parla e non sente. Si esprime scrivendo. Maria T., 24 anni, è ricoverata da oltre un anno al reparto disinfettivi dell'ospedale «Enrico Albanese». È paralizzata, i medici dicono che è cerebrollesa. Vive da sempre nel suo lettino.
Maria è incinta di quattro mesi. E non si conosce il padre del bambino. O meglio. Maria lo sa e lo ha scritto su un foglio di carta. Il suo innamorato sarebbe un inserviente dello stesso ospedale in cui è ricoverata. Ma lui nega. E per provare che non è vero ha presentato un certificato medico in cui si attesta la sua sterilità. Ma la ragazza non è la sola ad indicare nell'inserviente il padre del bambino. Ci sono anche altre persone che dicono di essere a conoscenza della relazione tra la disabile e l'uomo. Ad esempio Salvatore, il fratello minore di Maria, anche lui ricoverato nel reparto disinfettivi. E poi ci sono altre infermiere. Una di queste, che vuole mantenere l'anonimato, ha detto di aver visto varie volte l'inserviente che andava a trovare la ragazza. E ha aggiunto: «Qui nessuno parla. Hanno paura. Ci sa-

rebbero molte cose da raccontare». Maria si era sentita male una ventina di giorni fa. I medici vennero a sapere che aveva saltato due cicli mestruali e prescrivono le analisi. Così scoprono che è incinta. Uno specialista non ci pensa due volte e presenta un esposto in Procura per segnalare il caso. Adesso della vicenda si occupano anche i magistrati.
Maria è stata ricoverata in ospedale per la prima volta quando aveva dieci mesi. È figlia di un operaio dei cantieri navali in pensione. Fin da piccola è stata sottoposta ad una terapia di riabilitazione. Per i primi mesi si ottennero risultati positivi. Poi le condizioni cominciarono a peggiorare. Fino a quando la ragazza rimase paralizzata: può muovere solo la mano destra. Con quella comunica col mondo. Scrive e disegna. E su un foglio aveva designato un cuore col suo nome e quello dell'inserviente di cui è innamorata. Forse ancora non sa che lui nega tutto. I giudici dovranno stabilire se la ragazza è stata violentata o se invece era consenziente. D.R.F.

Appello del cardinale vicario di Palermo ai futuri amministratori della città Ma i toni più prudenti fanno ipotizzare un cambio di maggioranza a palazzo delle Aquile

«Pensate al bene della gente»

Con un appello ai futuri amministratori (l'insediamento del nuovo Consiglio comunale di Palermo è previsto per il 25 giugno) la Chiesa siciliana richiama l'attenzione sul governo della città. Trattative in corso Dc-Psi? Se ne parla con insistenza. Ma Nino Buttitta, segretario regionale Psi dichiara: «È una storia che mi risulta nuova». Ma qualcosa bolle in pentola.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. La Chiesa siciliana torna a far sentire la sua voce sulla situazione palermitana. Lancia un appello ai futuri amministratori invitandoli alla concordia e alla solidarietà per il bene comune. Si lamenta per l'eccessiva attenzione a quanto di effettivamente distorto e negativo vi è. Ma tiene a precisare che: in nessuna maniera intende confondersi con la comunità politica e non è legata da nessun siste-

ma politico... Il cardinale Salvatore Pappalardo si trova a Monaco di Baviera per incontri ecclesiali che si protrarranno nei prossimi giorni. Ne ha fatto le veci ieri mattina, in arcivescovado, monsignor Salvatore Gristina, vicario generale elencando i 9 punti che in questo momento stanno più a cuore al mondo religioso. In prima fila, fra gli altri, il dc Rino La Placa, ex capogruppo dc e Manlio Orobello, segretario della fede-

razione socialista di Palermo, con altri compagni di partito. Diciamo subito che il documento dei religiosi non è quanto di più forte sia stato fin qui prodotto dalla Chiesa siciliana sul caso Palermo. La Conferenza episcopale, quando si riunì a Bagheria un paio di anni fa, espresse giudizi netti che investirono l'intera struttura e non diede adito ad equivoci. Questa volta, i toni sembrano molto più smorzati, a non voler dire più prudenti. Si avverte l'imminenza delle trattative per la nuova maggioranza? Forse. Secondo alcuni sarebbero già cominciate. Si susseguono che Mattarella, Orlando e Mannino, qualche giorno fa, si sarebbero incontrati e avrebbero stretto un patto di ferro sul futuro di Palazzo delle Aquile. Secondo una teoria minimalista i tre dirigenti dc vedrebbero di buon occhio un

DC-Psi. Gli ottimisti sono invece convinti che a salire sul carro della nuova giunta dovrebbero essere anche i socialdemocratici e i verdi. Di comunisti, insomma, non se ne parla, così come pentacolori, esecutori, per non parlare dell'«epitafio», stanno diventando, nell'attuale situazione palermitana, formule vecchie e oggi improponibili. La Chiesa comunque non entra nel merito. Rivendica l'esistenza di un patrimonio ancora forte di valori e speranze che non cedono a speculazione, malaffare, criminalità organizzata. Ma è preoccupata per le occasioni di complicità fra politica e affari non leciti: quasi una freccia sembra esser rivolta a coloro che si limitano ad opporre solo uno spirito di denuncia e di resistenza, anche se ciò può avere una importanza pratica. Monsignor Gristina precisa che

la risorsa decisiva contro la mafia non è data da esigenze di repressione e giustizia quanto da una città ordinata, ben amministrata, non soggetta ad interessi oscuri. E la parte più forte (almeno verbalmente) di tutto l'appello: si legge: la persistente minaccia della criminalità mafiosa, è una radicale questione che mette a rischio la sopravvivenza della stessa comunità, comuni a ispirare da principi di convivenza e di libertà. E ancora: È impossibile che continuino gli omicidi, le violenze, le prepotenze, i ricatti, le sopraffazioni; non si può convivere con questo stile e con questo sistema di rapporti. Bisogna però insistere perché, certo dentro le regole dello stato democratico, questa dolorosa inaccettabile realtà venga eliminata. D'altra parte - dice la Chiesa - il primo voto dello Stato che il cittadino incontra è quello della politi-



Il cardinale Pappalardo

ca. Ma se questo volto è sfugurato, disattento, stravolto, tutta la politica ne viene macchiata, e il sentimento della comunità travolto. Infine, il documento cita il capo dello Stato valriz-

zandone il suo richiamo alla concordia che deve servire da sprone per un'azione concorde e costruttiva e non come ulteriore elemento di divisione e polemica.

Convocati dai magistrati e militari di Poggio Ballone. Salvi: «Va battuto l'ostruzionismo democristiano»

Dal giudice gli avieri del radar «dimenticato»

Per dieci anni la giustizia di è dimenticata di loro. Mercoledì prossimo potranno raccontare che cosa videro la sera del disastro di Ustica dal radar di Poggio Ballone. I giudici ascolteranno gli otto avieri come testimoni nell'inchiesta. Nello stesso giorno i famigliari delle vittime saranno ricevuti dal presidente Cossiga. Salvi (Pci): «Deve cessare l'ostruzionismo democristiano».

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Il loro radar, la sera del disastro di Ustica, registrò le tracce di talmente tanti caccia, nell'area dell'abbattimento del Dc 9 Itavia, che quella che sembrava l'ipotesi più remota e fantasiosa è ora la più probabile. Sul ciclo di Ustica si

scatenò una furiosa battaglia aerea. Che cosa videro, però, gli avieri che il 27 giugno 1980 erano in servizio presso il radar di Poggio Ballone? A dieci anni di distanza, convocati come testimoni, gli otto militari potranno raccontare ai giudici

Vittorio Bucarelli e Giorgio Santacroce, cosa accadde nel centro di Poggio. I magistrati li hanno convocati, come testimoni, per il prossimo 20 giugno. Soltanto in due sono ancora in servizio. Uno, al momento dei fatti, aveva l'incarico di controllare delle intercettazioni. L'altro era «operatore al computer». Gli altri sei, invece, sono tornati alla vita civile. Insieme alle testimonianze degli otto avieri, i giudici raccoglieranno anche quelle di alcune persone che hanno chiesto di presentarsi spontaneamente per fornire elementi utili per l'inchiesta. Intanto prosegue la perizia sugli undici tracciati radar di

Poggio Ballone e i giudici Bucarelli e Santacroce stanno cercando esperti stranieri ai quali affidare l'attesa superperizia su tutta la documentazione in possesso della giustizia italiana. Una superperizia che provocherà il passaggio di mano delle indagini: il giudice Santacroce da luglio passerà ad altro incarico presso la procura generale, il giudice Bucarelli dovrà restituire gli atti alla Procura che gestirà, così, i risultati della superperizia. Gli interrogatori nel palazzo di giustizia andranno avanti - questa è l'intenzione del giudice Bucarelli - con i militari che erano in servizio nel radar di Marsala, quelli incriminati per falsa testimonianza a sop-

pressione di atti veri. Ufficiali, sottufficiali e avieri che Bucarelli ha già ascoltato due volte nel corso degli anni. Ma il caso Ustica prosegue anche fuori dal palazzo di giustizia, nonostante le «raccomandazioni» del presidente del consiglio Andreotti. Sempre mercoledì il presidente della Repubblica Cossiga riceverà al Quirinale i rappresentanti dell'Associazione parenti delle vittime. Successivamente ci sarà un incontro con la stampa. Martedì, invece, il presidente del comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza, il dc Mario Segni, incontrerà il presidente della commissione stra-

gi. Qualtieri per valutare congiuntamente i profili e le competenze dei rispettivi organismi, nonché quelli connessi alle garanzie di segretezza che la legge richiede per le notizie sulle attività dei servizi segreti. Su Andreotti è intervenuto ieri Cesare Salvi, della segreteria del Pci. «Quanto dichiarato ieri dal presidente del consiglio va nella direzione diametralmente opposta rispetto a quanto necessario per accertare la verità». Questa è la replica dell'esponente comunista alle affermazioni di Andreotti che aveva insistito sul «loro unico» per indagare su Ustica, e lo aveva individuato nella magistratura.

«Mostra di voler delegittimare la commissione parlamentare di inchiesta sulle stragi - ha detto Salvi - Chi afferma questo, ignora la fondamentale regola che opera in ogni democrazia che si rispetti: le responsabilità penali sono di competenza della magistratura ma quelle politiche sono di competenza del Parlamento. Dal momento che è ormai chiaro che le responsabilità politiche esistono, devono essere accertate nella commissione presieduta da Qualtieri. Deve cessare - ha concluso - lo scandaloso ostruzionismo democristiano, che sta intralciando i lavori della commissione, e devono essere sentiti tutti i responsabili politici del decennio».

Teresa Noce (Estella)

Giornata di studio promossa dal Archivio storico delle donne «C. Ravera» in collaborazione con il gruppo interparlamentare delle donne comuniste, la Filitea e la commissione femminile della federazione del Pci di Bologna

Nell'occasione verrà istituita una borsa di studio su Teresa Noce

Bologna, 18 giugno 1990, ore 10
Sala dello Zodiaco, via Zamboni 13

Passione della differenza e impegno politico

Rita Maierotti, maestra (1876-1960)

Convegno promosso dall'Archivio storico delle donne «C. Ravera» con il patrocinio della Commissione nazionale delle pari opportunità

Castelfranco Veneto, 16 giugno 1990, ore 10
Sala Unione Cooperative, via Asile 20